

## **IL PROGETTO DI RICERCA ICCinTE DEL CENTRO EUROPEO DELLE LINGUE MODERNE**

di Giusy De Luca\*

Apprendere una lingua straniera presume come obiettivo primario l'acquisizione di competenze morfologiche, lessicali e sintattiche. La redazione nel 2001 del *Framework Europeo delle competenze linguistiche* ha, però, evidenziato l'importanza dell'aspetto comunicativo nell'apprendimento di una lingua straniera. E, del resto, è impensabile l'acquisizione di un codice limitatamente alla sua forma senza considerarne l'essenza strutturale, cioè gli archetipi che soggiacciono a determinate evoluzioni linguistiche.

La suggestiva ricostruzione etimologica del termine "comunicazione" evoca, infatti, la condivisione (*cum*) di una conoscenza o di un'esperienza che incide sull'esistenza collettiva (*munus*) al punto tale da richiederne una codificazione. La lingua, in tal modo, si fa il testimone più eloquente dell'evoluzione di una cultura e come tale merita di essere apprezzata. Dunque, la comunicazione in lingua straniera richiede da parte degli interlocutori la conoscenza della cultura che a quella lingua soggiace.

Da quasi dieci anni il Centro Europeo delle Lingue Moderne (ECML) con sede a Graz, patrocinato dal Consiglio d'Europa, sostiene gli studi dell'Intercultural Communicative Competence in Teacher Education (ICCinTE), il cui *team* sta mettendo a punto nuovi orientamenti metodologici per gli insegnanti di lingue straniere d'Europa e per i loro formatori, affinché gli approcci didattici, ispirandosi alle emergenti istanze della multiculturalità e alle auspiccate prospettive interculturali che ne derivano, siano volti a fare acquisire ai discenti una competenza linguistica più profondamente comunicativa.

Trentatré sono i paesi europei che aderiscono all'ECML, mentre ventisei sono i paesi nei quali è stato realizzato il progetto B1 in seno all'ICCinTE, le cui sperimentazioni hanno perseguito l'obiettivo fondamentale di promuovere la comunicazione interculturale nelle classi di lingua straniera, cioè di mettere a punto strumenti utili all'introduzione e all'integrazione dell'elemento culturale nella didattica delle lingue straniere.

I risultati elaborati a conclusione di questa fase del progetto sono stati pubblicati fra il 2003 e il 2005 in tre volumetti redatti in lingua inglese, essendo questa il più diffuso veicolo di comunicazione transnazionale. L'ultimo dei volumi, pubblicato nel 2005, recante l'assai suggestivo titolo *Mirrors and windows* – tradotto contestualmente anche in lingua francese

---

\* Dottoranda in Pedagogia e Sociologia interculturale con curriculum pedagogico presso l'Università degli Studi di Messina.

col titolo *Miroirs et fenêtres* (“Specchi e finestre”) –, propone la riflessione sulla funzionalità dell’apprendimento di una lingua straniera come percorso di scoperta e riconoscimento della diversità attraverso una più consapevole conoscenza di sé e la costruzione della propria identità personale e culturale. L’obiettivo finale di un percorso così costituito va ben oltre l’apprendimento formale della lingua straniera e mira all’acquisizione e all’attuazione di strategie comunicative efficaci fra allofoni.

*Mirrors and windows* fornisce un compendio dei due volumetti pubblicati precedentemente nel 2003, argomentando l’utilità dell’approccio comunicativo-interculturale e offrendo una base teorica per gli insegnanti che intendono aderire a questo approccio al fine di sviluppare e rinforzare la competenza comunicativa interculturale dei loro allievi. In particolare, il percorso tracciato in tale volumetto intende stimolare la riflessione sulla diversità come elemento connotato all’essere umano nonché fondamento dell’evoluzione civile e culturale dell’uomo stesso. Si intende, in tal modo, promuovere l’introiezione in una lingua-cultura “altra” in modo da decostruire certi stereotipi, sostenendo un fare al tempo stesso exotopico (attraverso cui osservare criticamente) ed empatico (attraverso cui maturare comprensione e rispetto per l’altro).

È evidente che, per riconoscere la diversità, è necessario avere consapevolezza di sé stessi. Una delle particolarità di questo testo consiste proprio nella promozione della costruzione identitaria. Ciascuna delle macro-unità didattiche, infatti, dopo un’introduzione che offre informazioni generali sull’argomento, è strutturata in maniera tale da indurre alla riflessione sui propri comportamenti e modi di pensare. Soltanto acquisendo questa consapevolezza, del resto, è possibile mettere in atto pratiche etnologiche che consentano di introiettarsi nella cultura dell’altro. In ultima istanza ci si dedica agli aspetti formali della lingua.

Ildikó Lázár, responsabile del progetto e curatrice del volume insieme a Martina Huber-Kriegler e John Strange, introduce le sette aree culturali presenti nel volumetto rimarcando l’importanza della riflessione identitaria. E, del resto, gli studi etnologici di altre culture conducono alla scoperta di ritmi diversi, cui soggiacciono stili di vita e modi di pensare differenti che, in un modo o nell’altro, influiranno anche sull’uso linguistico. Allo stesso modo, le tradizioni gastronomiche sono testimoni delle capacità di adattamento climatico e di sfruttamento delle risorse da parte di un popolo. Interessante, poi, è la riflessione sulle diverse prassi socio-affettivo-relazionali, da quelle più espansive ed eloquenti, ricche di espressioni e gesti nonché tendenti a prossemiche confidenziali, a quelle più riservate e silenziose, comportamenti sociali che testimoniano di diverse evoluzioni socio-culturali.

Sulla stessa scia si propone la riflessione sulle prospettive di genere, che, peraltro, tanto influiscono sulla morfologia e sul lessico di una lingua. Ed ancora, il volumetto promuove la riflessione sulle diverse dinamiche sentimentali-amorose, sulla considerazione del bambino e, *last but not least*, sulle pratiche educative formali e non formali.

*Mirrors and Windows* ha destato entusiasmo in chi ne ha seguito la presentazione, realizzata in ben dodici città d'Europa nel corso del 2004, tanto che, già nel 2005, sono stati formati con questa nuova metodologia ben trecento insegnanti di lingua straniera.

Se *Mirrors and Windows* costituisce un compendio teorico del metodo sperimentato in seno al progetto B1 dell'ICCinTE, il volumetto nel quale sono offerte specifiche indicazioni procedurali è *Developing and assessing intercultural communicative competence. A guide for language teachers and teachers educators*, che si completa anche di CD-ROM.

Posta l'imprescindibilità dell'elemento culturale nell'insegnamento-apprendimento di una lingua straniera, la guida didattica cerca di rispondere a domande relative agli strumenti didattici e ai criteri di verifica e valutazione dei risultati conseguiti.

È necessario, dunque, definire cosa si intende per cultura. Ildikó Lázár, richiamando diverse definizioni - da quella formulata da Hofstede (1994), per il quale la cultura è «una programmazione collettiva della mente che distingue i membri di un gruppo (rispetto a quelli di un altro) o una categoria di persone da un'altra», a quella formulata da Kramsch (1998), secondo cui la cultura è un modo di vedere il mondo, «un sistema comune di criteri di percezione, di credenze, di valutazioni e di comportamenti» - puntualizza che le concezioni di cultura, oggi più che mai, sono numerosissime e, tuttavia, esse possono essere distinte fra quelle che fanno riferimento semplicemente alle credenze e ai comportamenti e quelle che fanno riferimento anche alla storia evolutiva di tali credenze e comportamenti relazionandoli ai fatti sociali, economici e tecnologici, in altre parole ai percorsi di civiltà. Nel primo caso, quindi, si potrebbe parlare di cultura con la "c" minuscola, nel secondo caso di Cultura con la "C" maiuscola.

Ora, come suggerisce Hymes (1972), la lingua è un testimone ineguagliabile dell'evoluzione socio-economico-tecnologica di un popolo e delle credenze e dei comportamenti che ne sono derivati. Lo studioso americano sosteneva che, prima del confronto fra lingue, nell'apprendimento di una lingua sia fondamentale confrontarne gli usi sociali, variabili secondo le competenze comunicative di ciascun parlante. Trovano, dunque, terreno fertile gli studi di etnografia del parlato e di sociolinguistica che rivalutano la capacità del parlante di conferire alla comunicazione un tratto originale, ben oltre il grammaticale preso in considerazione dagli etnoscienziati, un tratto che muta, in base alle situazioni e con lo scorrere del tempo. Per questo è fondamentale, nell'apprendimento di una lingua straniera, introiettarsi nella Cultura di cui essa è testimone.

Ma il progetto dell'ICCinTE mira addirittura all'acquisizione della competenza comunicativa interculturale, cioè al consolidamento della capacità di adattare transculturalmente la propria comunicazione ai diversi contesti culturali.

La prima parte del percorso di formazione alla comunicazione interculturale, dunque, propone di partire da domande quali CHI, PERCHÈ, COSA, COME, che inducono a riflettere su pratiche sociali delle culture linguistiche; similarità e differenze nei valori, nelle credenze e nelle regole fra C1 e C2; differenze culturali fra C1, C2 e C3, quest'ultima come risultante dinamica dell'incontro di Culture; rischi di stereotipizzazione; processi di acculturazione; comunicazione non verbale e prossemica; attitudine all'apertura, alla curiosità, all'empatia; strategie comunicative attuabili nelle situazioni interculturali.

Fra le tecniche proposte si annoverano il brainstorming; la riflessione sugli incidenti critici; i giochi di ruolo e le simulazioni; il lavoro di progettazione; la rilevazione degli elementi etnografici; la discussione a coppie e in gruppo.

Fra i metodi e i materiali utilizzati per favorire la conoscenza interculturale si contemplano filmati, canzoni, opere letterarie.

Le attività suggerite consistono nell'individuazione di ciò che si conosce già nelle storie; nel riconoscimento di analogie con le proprie storie; nell'identificazione di ciò che non si conosce e che può procurare situazioni di shock culturale; nell'evidenziazione degli aspetti che sembrano appartenere a culture diverse; nella riflessione sugli aspetti problematici; nella comprensione delle relazioni col passato; nel riconoscimento di stereotipi; nella individuazione di "luoghi caldi" attraverso l'exotopia; nel riconoscimento di significati universali.

La seconda parte del percorso, relativa all'*assessment* della competenze comunicative interculturali, facendo riferimento al già menzionato *Framework Europeo delle competenze linguistiche* (2001) e al *Portfolio linguistico europeo* (2003), sviluppa itinerari volti alla determinazione delle tre dimensioni della competenza comunicativa interculturale: sapere, saper fare e sapere essere.

Facendo riferimento alla prospettiva bruneriana l'apprendimento della lingua e, dunque, anche della lingua straniera viene inteso come processo strettamente legato alle negoziazioni sociali e l'evoluzione sociale viene intesa come processo strettamente legato al divenire persona di ogni essere sociale. Ne deriva il ruolo preminente della differenza nella costruzione culturale perchè le diverse interpretazioni del reale prodotte da ciascuna mente, confrontandosi continuamente, stimolano significati, pensieri, sentimenti mai uguali e sempre nuovi.

In questa fase, il cui obiettivo educativo si sostanzia nell'appropriazione di un'altra cultura, di cui si impara a riconoscere e a rispettare la diversità, subentra l'uso del CD-ROM allegato al volumetto che fornisce differenti tecniche di *assessment* in riferimento a portfolii, giornali e valutazioni delle performance da conseguire, utilizzando opportunamente tanto criteri quantitativi (per esempio domande a risposta chiusa) tanto criteri qualitativi (per esempio giochi di ruolo e simulazioni di incidenti critici).

L'obiezione che l'insegnante di lingua straniera potrebbe muovere è che il tempo attualmente riservato all'insegnamento delle lingue è calcolato solo sulla base di metodi tradizionalmente formali e, dunque, sarebbe rischioso e depistante introdurre nell'ambito delle attività didattiche riflessioni sulla alterità culturale e sulle competenze transculturali.

E, tuttavia, due studi presentati nel terzo volume, intitolato *Incorporating intercultural communicative competence in language teacher education*, dimostrano che è esigenza degli insegnanti di lingua straniera introdurre l'elemento culturale al fine della comprensione formale della lingua ed evidenziare i probabili rischi di incidenti critici fra interlocutori allofoni. E il ricorso, seppur non del tutto strutturato, a questi strumenti strategici, dimostra quanto sarebbe opportuno prendere provvedimenti a livello istituzionale che aiutino e valorizzino l'intuitività e la creatività con cui i docenti affrontano quotidianamente le difficoltà didattiche sul loro campo di lavoro.

Del resto la lingua - il complesso codice di fonemi e grafemi che ogni cultura va producendo nell'ambito delle specifiche esperienze e rappresentazioni, il mezzo che differenzia gli esseri umani dagli animali arricchendo di sapida rappresentazione verbale una comunicazione già fatta di linguaggi gestuali, iconici, sonori - non avrebbe senso se non in funzione della comunicazione, ovvero della coesione sociale.